

- 1) *Rileggi bene i testi e soffermati sulle domande. Prova a rispondere in piena e totale libertà.*
- 2) *Dedica del tempo per la preghiera (mentre vai a scuola, quando torni, prima di venire in oratorio..). Invoca per te e per gli altri il dono dello Spirito, magari leggendo il brano biblico della Pentecoste.*

**DAL MESSAGGIO DI
PAPA BENEDETTO XVI
PER LA XXV GIORNATA MONDIALE DELLA
GIOVENTÙ (28 MARZO 2010)**

Gesù incontra un giovane

"Mentre [Gesù] andava per la strada, – racconta il Vangelo di San Marco - un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre». Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!». Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni" (Mc 10, 17-22).

Questo racconto esprime in maniera efficace la grande attenzione di Gesù verso i giovani, verso di voi, verso le vostre attese, le vostre speranze, e mostra quanto sia grande il suo desiderio di incontrarvi personalmente e di aprire un dialogo con ciascuno di voi. Cristo, infatti, interrompe il suo cammino per rispondere alla domanda del suo interlocutore, manifestando piena disponibilità verso quel giovane, che è mosso da un ardente desiderio di parlare con il «Maestro buono», per imparare da Lui a percorrere la strada della vita.

Gesù lo guardò e lo amò

Nel racconto evangelico, San Marco sottolinea come "Gesù fissò lo sguardo su di lui e lo amò" (cfr Mc 10,21). Nello sguardo del Signore c'è il cuore di questo

specialissimo incontro e di tutta l'esperienza cristiana. Infatti, il cristianesimo non è primariamente una morale, ma esperienza di Gesù Cristo, che ci ama personalmente, giovani o vecchi, poveri o ricchi; ci ama anche quando gli voltiamo le spalle.

Commentando la scena, il Papa Giovanni Paolo II aggiungeva, rivolto a voi giovani: *"Vi auguro di sperimentare uno sguardo così! Vi auguro di sperimentare la verità che egli, il Cristo, vi guarda con amore!"*. Un amore, manifestatosi sulla Croce in maniera così piena e totale, che fa scrivere a san Paolo, con stupore: *"Mi ha amato e ha consegnato se stesso per me" (Gal 2,20). "La consapevolezza che il Padre ci ha da sempre amati nel suo Figlio, che il Cristo ama ognuno e sempre – scrive ancora il Papa Giovanni Paolo II - , diventa un fermo punto di sostegno per tutta la nostra esistenza umana"* (Lettera ai giovani, n. 7), e ci permette di superare tutte le prove: la scoperta dei nostri peccati, la sofferenza, lo scoraggiamento.

In questo amore si trova la sorgente di tutta la vita cristiana e la ragione fondamentale dell'evangelizzazione: se abbiamo veramente incontrato Gesù, non possiamo fare a meno di testimoniare a coloro che non hanno ancora incrociato il suo sguardo!

La scoperta del progetto di vita

Nel giovane del Vangelo, possiamo scorgere una condizione molto simile a quella di ciascuno di voi. Anche voi siete ricchi di qualità, di energie, di sogni, di speranze: risorse che possedete in abbondanza! La stessa vostra età costituisce una grande ricchezza non soltanto per voi, ma anche per gli altri, per la Chiesa e per il mondo.

Il giovane ricco chiede a Gesù: *"Che cosa devo fare?"*. La stagione della vita in cui siete immersi è tempo di scoperta: dei doni che Dio vi ha elargito e delle vostre responsabilità. E', altresì, tempo di scelte fondamentali per costruire il vostro progetto di vita. E' il momento, quindi, di

interrogarvi sul senso autentico dell'esistenza e di domandarvi: "Sono soddisfatto della mia vita? C'è qualcosa che manca?".

Come il giovane del Vangelo, forse anche voi vivete situazioni d'instabilità, di turbamento o di sofferenza, che vi portano ad aspirare ad una vita non mediocre e a chiedervi: in che consiste una vita riuscita? Che cosa devo fare? Quale potrebbe essere il mio progetto di vita? Che cosa devo fare, affinché la mia vita abbia pieno valore e pieno senso?

Non abbiate paura di affrontare queste domande! Lontano dal sopraffarvi, esse esprimono le grandi aspirazioni, che sono presenti nel vostro cuore. Pertanto, vanno ascoltate. Esse attendono risposte non superficiali, ma capaci di soddisfare le vostre autentiche attese di vita e di felicità.

Per scoprire il progetto di vita che può rendervi pienamente felici, mettetevi in ascolto di Dio, che ha un suo disegno di amore su ciascuno di voi. Con fiducia, chiedetegli: "Signore, qual è il tuo disegno di Creatore e Padre sulla mia vita? Qual è la tua volontà? Io desidero compierla". Siate certi che vi risponderà. Non abbiate paura della sua risposta! "Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa" (1Gv 3,20)!

Questa sera vedremo uno spettacolo teatrale intitolato: "Le donne del Vangelo", nel quale si racconta l'importanza dell'essere chiamati da Gesù. UN INCONTRO CHE CAMBIA LA VITA, dunque.

Non si può fare esperienza della sua misericordia se non dentro una relazione vera e concreta.

Il testo di papa Benedetto e la lettera del vescovo di Cassino ci aiutano a disporci nella maniera più corretta. Ci fa bene sentirci dire queste cose all'inizio di questa settimana così particolare. Non deve essere una settimana come le altre, ma occorre viverla giocandosi

completamente, volendo essere provocati e stimolati dalla sua presenza.

speranza, ma sempre resterà l'amore e dunque esso è più grande.

Perché viene da Dio, perché è Dio. E perché Dio è all'inizio e alla fine, alfa e omega. In conclusione ci affidiamo all'insegnamento del papa Benedetto e in particolare a queste parole dell'enciclica *Deus caritas est* che dovremmo memorizzare: *"L'amore è la luce – in fondo l'unica – che rischiarava sempre di nuovo un mondo buio e ci dà il coraggio di vivere e di agire. L'amore è possibile, e noi siamo in grado di praticarlo perché creati ad immagine e somiglianza di Dio. Vivere l'amore e in questo modo far entrare la luce di Dio nel mondo, ecco ciò a cui vorrei invitare con la presente enciclica"* (n. 39).

Ogni uomo è capace di amore, anche il non credente. E l'amore è frequente e lo Spirito lo suscita dove vuole. A noi il compito di accompagnare quel soffio, di accoglierlo in noi, di risvegliarne la percezione nei nostri contemporanei e di affidarci con fiducia alla sua pedagogia. **"L'amore cresce attraverso l'amore"** dice ancora Benedetto nella sua enciclica (n. 18) fino alla pienezza finale in Dio.

IMPEGNI DEL GIORNO

- 1) Rileggi bene il testo e soffermati sulle provocazioni dell'autore. Elabora un giudizio su questo commento (dice il vero? è condivisibile?)
- 2) Prova a confrontarti su queste cose con i tuoi amici, i tuoi compagni di studio, i tuoi genitori.
- 3) Trova un vero e concreto gesto di carità che puoi vivere oggi ("la carità non va ridotta alla beneficenza").

Settimana con Gesù 2016

"Perdono, dono per.."/2

Testo tratto da:

L'inno dell'apostolo Paolo alla carità attualizzato da un giornalista

di Luigi Accattoli

1 Corinti 13, 1-13

«Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla. E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova. La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà. La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato. Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la

carità; ma di tutte più grande è la carità».

Non faremo una lettura esegetica: non è affar mio. Faremo una lettura da cristiani comuni. Noi cristiani comuni facciamo una lettura dal punto di vista dell'uomo d'oggi, nella sua lingua media e nella sua media cultura. Per gente semplice quale noi siamo l'inno alla carità è un testo centrale del Nuovo Testamento, come il Simposio di Platone, con il suo elogio dell'eros, è un testo centrale dell'umanesimo greco.

"E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova".

Questo è forse **il versetto più importante** per noi, la chiave a noi dedicata per permetterci di entrare in questo grande testo cristiano. Una chiave dedicata a noi uomini e donne dell'inizio del terzo millennio, che siamo sensibilissimi all'amore e sensibili alla carità ma **tendiamo a ridurla alla beneficenza**. Attenzione dunque: **la carità non è la Caritas!** Non la possiamo ridurre al solo soccorso del bisognoso.

Qui più che mai diviene chiaro che non basta tradurre "carità", ma bisogna arrivare a tradurre "amore".

Chiediamoci – proviamo a chiederci – che cosa mancherebbe, che cosa potrebbe mancare in una donazione di tutte le proprie sostanze e addirittura della propria vita fatta senza "la carità". Ci riesce difficile intenderlo, ed è naturale perché si sta parlando indirettamente di Dio e Dio è pur sempre di suo inconoscibile.

"La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà. La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà".

Poiché l'amore è divino, anzi è Dio stesso, **esso non avrà mai fine**: non può finire e resterà quando ogni altra realtà sarà finita. Cioè avrà raggiunto il suo fine. Cioè sarà ricapitolata in Dio. Insomma, alla fine ci sarà solo l'amore. Dio sarà tutto in tutti e tutto sarà in Dio. Cioè tutto sarà amore.

Io qui vedrei un argomento per la salvezza finale d'ogni creatura. Ma lasciamo questo ai teologi.

L'intenzione di Paolo è di indurre i litigiosi cristiani di Corinto a mirare in alto, lasciando le dispute su che cosa valga di più, la profezia o le lingue. Egli dice: badate che tutto questo per cui vi combattete finirà e intanto nella vostra diatriba sacrificate l'amore, che mai finirà! Potremmo applicare il richiamo di Paolo alla grande disputa che divide oggi i cristiani: se privilegiare la solidarietà sociale, la pace, l'accoglienza degli stranieri; o la difesa della famiglia, della vita e della libertà educativa. Paolo ci direbbe: tutto questo finisce, cercate piuttosto l'amore che "non avrà mai fine". **Non è lo stare a sinistra o a destra che fa la differenza, ma il fatto che vi si stia o non vi si stia in nome dell'amore, cioè per amare**. Gli schieramenti politici sono modalità per prendersi cura della costruzione della società, ragionevolmente tutte valide, purché perseguite nell'amore! E c'è una riprova per sapere se lo si fa con amore o no: **non ci muove l'amore se il richiamo ai valori cristiani lo svolgiamo per prevalere sui cristiani di altri schieramenti invece che per convincere della loro bontà chi cristiano non è**.

"Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità".

E' come se Paolo dai tumultuosi e petulanti cristiani di Corinto sentisse venire l'obiezione che anche la fede e la speranza non si perdono e durano. Ed

ecco la sua risposta: **quando saremo in Dio cesseranno anche la fede e la**